«Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (Mt 22,9)
Dalla fede ricevuta alla fede vissuta

Lettera del Vescovo Francesco Savino alla
Comunità Parrocchiale di Santa Margherita Vergine e Martire
in Amendolara
a conclusione della Visita Pastorale

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della Visita Pastorale vissuta nella vostra comunità nei giorni 10 e 11 ottobre, desidero raggiungervi con una parola di gratitudine e di affetto, ripensando agli incontri, ai dialoghi, alla preghiera condivisa e ai tanti volti che hanno accompagnato quelle giornate. Ho incontrato una comunità che custodisce un patrimonio prezioso di fede, di tradizioni e di disponibilità al servizio, ma che avverte anche le difficoltà di un tempo nel quale cambiano profondamente le relazioni sociali, la vita delle famiglie e le modalità di trasmissione della fede.

Ogni Visita Pastorale è per me anzitutto un'esperienza di ascolto. Il Vescovo non viene per giudicare dall'esterno la vita di una parrocchia, ma per condividere un tratto del suo cammino, riconoscere ciò che il Signore vi sta già operando e discernere insieme le strade lungo le quali lo Spirito continua a guidare la sua Chiesa. Per questo ho apprezzato la sincerità con la quale avete condiviso le vostre esperienze, senza nascondere le fatiche e le domande che accompagnano la vita della comunità.

Desidero ringraziare il vostro parroco, don Vincenzo Santalucia, per il servizio che svolge in mezzo a voi e per aver accompagnato con disponibilità i diversi momenti della Visita. Ringrazio i membri del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici, i catechisti, gli operatori della Caritas, i gruppi di preghiera, il comitato feste e quanti, spesso con discrezione, contribuiscono alla vita della parrocchia. A tutti rivolgo l'invito a custodire un rapporto di fiducia e di collaborazione con il parroco, perché la missione della Chiesa non può essere affidata alla responsabilità di una sola persona, ma domanda il contributo di tutti i battezzati.

Porto nel cuore l'accoglienza ricevuta nella chiesa madre e l'incontro con la sindaca Maria Rita Acciardi e con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale. Attraversando le strade di Amendolara, ho pensato alla bellezza della sua storia e alla ricchezza delle relazioni che hanno accompagnato la vita del paese, ma anche alle difficoltà provocate dallo spopolamento, dalla partenza dei giovani e dalle preoccupazioni economiche delle famiglie.

Durante il confronto con gli amministratori abbiamo condiviso la necessità di guardare al futuro senza lasciarci paralizzare dai problemi. Le difficoltà finanziarie del Comune e la fatica nel garantire servizi e opportunità richiedono responsabilità, competenza e collaborazione. La comunità cristiana, nel rispetto delle diverse competenze, è chiamata a contribuire alla costruzione del bene comune, educando alla solidarietà, al rispetto delle persone e a una partecipazione civile capace di superare contrapposizioni e giudizi superficiali. Un paese non vive soltanto delle sue strutture, ma soprattutto della qualità delle relazioni che i suoi abitanti sanno costruire.

Uno dei momenti più belli della Visita è stato l'incontro con i bambini, i ragazzi e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo. La loro accoglienza, i canti, le riflessioni sulla pace e le domande rivoltemi hanno reso evidente quanto le

nuove generazioni rappresentino una risorsa preziosa per Amendolara. Ho voluto ricordare agli adulti che ogni bambino porta con sé una promessa di futuro e che la nostra responsabilità educativa consiste anzitutto nel custodire questa promessa.

Mi ha particolarmente colpito l'attenzione riservata alle persone con disabilità. La dignità umana non dipende dall'efficienza o dalle capacità individuali, ma appartiene a ogni persona. Una scuola, una comunità cristiana e un paese manifestano la qualità della propria umanità soprattutto nel modo in cui accolgono e accompagnano i più fragili. Il gesto dei bambini che hanno desiderato tracciare sulla mia fronte il segno della croce mi ha commosso profondamente: in quella semplicità ho riconosciuto la bellezza di una comunità nella quale ciascuno può diventare benedizione per gli altri.

L'incontro con il mondo della scuola mi ha confermato quanto sia urgente offrire ai giovani adulti credibili, capaci di ascoltare le loro domande e di accompagnarli nella ricerca del senso della vita. La fede non si trasmette soltanto attraverso spiegazioni o insegnamenti, ma soprattutto mediante relazioni autentiche e testimonianze capaci di suscitare il desiderio di incontrare Gesù Cristo.

È proprio questa una delle questioni principali emerse durante il confronto con il Consiglio Pastorale, i catechisti e gli operatori parrocchiali.

Ho ascoltato le vostre preoccupazioni per la diminuzione del numero dei bambini, per la difficoltà di coinvolgere stabilmente le famiglie e per il rischio che la catechesi venga percepita soltanto come preparazione alla Prima Comunione o alla Cresima. Sono difficoltà reali, che attraversano molte delle nostre comunità e che non possono essere affrontate limitandosi a riproporre le modalità del passato.

Vi ho ricordato che il catechismo non è un parcheggio. Non possiamo pensare che un'ora settimanale sia sufficiente a introdurre i bambini e i ragazzi nella vita cristiana, soprattutto quando la fede non trova più un sostegno quotidiano nell'esperienza familiare.

Vi invito pertanto a ripensare con coraggio il cammino di Iniziazione Cristiana secondo un'ispirazione catecumenale, nel quale bambini, ragazzi e genitori siano accompagnati, con modalità adeguate alle diverse età, verso un incontro personale con Cristo e un inserimento progressivo nella vita della comunità.

Sarà importante prevedere momenti di formazione per i genitori, esperienze condivise, occasioni di preghiera e di fraternità, valorizzando soprattutto la partecipazione all'Eucaristia domenicale. I sacramenti non devono essere considerati il punto di arrivo di un percorso che poi si interrompe, ma tappe di una vita cristiana chiamata a crescere nel tempo.

Desidero ringraziare i catechisti per la generosità del loro servizio e incoraggiarli a investire nella formazione permanente. La buona volontà è preziosa, ma deve essere accompagnata da una conoscenza sempre più profonda della Parola di Dio, della fede della Chiesa e delle esigenze educative delle nuove generazioni. Vi invito a valorizzare le opportunità formative offerte dalla Diocesi e a promuovere, dove possibile, percorsi condivisi con le altre comunità parrocchiali.

Un'altra questione sulla quale abbiamo riflettuto riguarda il rapporto tra la religiosità popolare e la partecipazione alla vita sacramentale.

Amendolara custodisce una tradizione religiosa ricca, espressa attraverso le feste, le processioni, la devozione ai santi e il legame profondo con la propria storia. È un patrimonio che merita rispetto e gratitudine, perché ha

accompagnato la fede di tante generazioni e continua a rappresentare un'importante occasione di incontro tra le persone.

Durante il nostro dialogo è emersa, tuttavia, una distanza significativa tra la partecipazione alle feste religiose e quella alla Messa domenicale. È una realtà che ci interroga e che chiede un accompagnamento pastorale paziente.

Ho voluto riassumere questa riflessione con un'espressione che desidero consegnarvi nuovamente: «Dobbiamo essere prima credenti, poi devoti».

La devozione autentica nasce dall'incontro con Cristo e a Lui deve condurre. Le feste religiose non devono essere ridotte alla loro dimensione organizzativa o esteriore, ma diventare occasioni di annuncio, di catechesi, di riconciliazione e di crescita nella fede.

Ringrazio il comitato feste per il servizio svolto e lo incoraggio a operare sempre in comunione con il parroco e con gli organismi pastorali. Anche la bella esperienza della Via Crucis vivente nel centro storico può contribuire a rendere le tradizioni religiose occasioni significative di evangelizzazione, soprattutto se sapremo coinvolgere le nuove generazioni.

La titolare della vostra Parrocchia, Santa Margherita Vergine e Martire, ci ricorda che la fede cristiana non può rimanere una semplice appartenenza culturale, ma domanda una risposta personale, libera e coraggiosa al Signore.

Desidero richiamare con particolare affetto anche la figura di San Vincenzo Ferrer, patrono di tutta Amendolara, nel quale la comunità del paese e quella della Marina possono riconoscere un comune riferimento spirituale.

La sua figura appartiene alla memoria religiosa dell'intero territorio e ci ricorda che, al di là delle diverse appartenenze parrocchiali, siamo parte di un'unica storia di fede.

San Vincenzo, grande predicatore domenicano, ha dedicato la propria vita all'annuncio del Vangelo, richiamando con passione gli uomini e le donne del suo tempo alla conversione e alla riconciliazione. La sua testimonianza conserva una

singolare attualità anche per noi: ci invita a non accontentarci di una fede custodita nelle consuetudini, ma a lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, perché essa trasformi il cuore e rinnovi le relazioni.

Vorrei che la devozione al patrono diventasse sempre più un'occasione di incontro e di comunione tra le due comunità parrocchiali di Amendolara, aiutandole a riconoscersi non come realtà separate, ma come membra di un'unica Chiesa, chiamata ad annunciare lo stesso Vangelo e a servire lo stesso popolo.

La festa patronale, in questa prospettiva, può diventare un momento privilegiato nel quale esprimere concretamente questa fraternità ecclesiale, attraverso la preghiera condivisa, la collaborazione pastorale e la gioia di ritrovarsi insieme attorno a ciò che veramente ci unisce.

Per questo vi invito a rimettere sempre più al centro della vita parrocchiale la domenica e l'Eucaristia.

La comunità cristiana nasce continuamente attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita. È lì che impariamo a riconoscerci fratelli e sorelle, a lasciarci trasformare dal Vangelo e a ricevere la forza per testimoniare la carità.

Vi chiedo di curare con attenzione la preparazione delle celebrazioni, la proclamazione della Parola, il canto dell'assemblea e il servizio liturgico dei bambini e dei ragazzi. La bellezza della liturgia deve aiutare le persone a entrare nel mistero celebrato, evitando sia la superficialità sia ogni forma di esteriorità fine a se stessa.

Vi invito inoltre a valutare concretamente la possibilità di celebrare la Messa domenicale alle ore 11.00 nella chiesa madre, secondo quanto abbiamo condiviso durante la Visita, per favorire una partecipazione più ampia e rendere maggiormente visibile la centralità del Giorno del Signore.

In questo contesto desidero esprimere il mio sincero apprezzamento per l'attenzione con la quale avete saputo restituire alla vita della comunità la chiesa del convento domenicano, dopo gli importanti interventi di restauro. È una testimonianza preziosa della storia religiosa e culturale di Amendolara, e il fatto che oggi sia nuovamente frequentata, custodita e valorizzata attraverso diverse celebrazioni rappresenta certamente un motivo di gioia. Un edificio sacro ritrova pienamente il proprio significato quando torna a essere abitato dalla preghiera del popolo di Dio.

Proprio perché riconosco il valore di questa scelta, desidero però richiamare anche l'importanza di non lasciare in secondo piano la bella chiesa parrocchiale di Santa Margherita, V. M., che rimane il luogo ordinario e il riferimento proprio della vita liturgica e sacramentale della comunità. Essa non è soltanto un edificio da conservare, ma la casa nella quale la parrocchia riconosce visibilmente la propria unità, si raccoglie attorno all'altare del Signore e celebra i momenti fondamentali del suo cammino di fede.

Vorrei pertanto incoraggiare don Vincenzo, insieme al Consiglio Pastorale e ai fedeli, a ricercare un sapiente equilibrio nell'utilizzo dei diversi luoghi di culto, affinché la giusta valorizzazione della chiesa conventuale non comporti un progressivo impoverimento della vita celebrativa nella chiesa parrocchiale.

Non si tratta di contrapporre due luoghi entrambi cari alla comunità, ma di riconoscere e rispettare la specifica vocazione di ciascuno, facendo in modo che entrambi concorrano alla crescita spirituale del popolo di Dio.

La chiesa parrocchiale continui a essere realmente abitata, amata e frequentata, soprattutto nelle celebrazioni che esprimono in modo più pieno la comunione dell'intera comunità, mentre la chiesa del convento possa conservare e sviluppare la propria preziosa funzione spirituale, devozionale e culturale.

La bellezza dei nostri luoghi sacri, infatti, non risiede soltanto nelle opere d'arte che custodiscono, ma nella fede viva del popolo che vi si raduna.

Accanto alla cura della liturgia, considero fondamentale alimentare la vita spirituale della comunità attraverso un ascolto più assiduo della Sacra Scrittura.

Vi propongo di dedicare il giovedì sera alla lettura e alla meditazione del Vangelo della domenica successiva, attraverso la lectio divina e momenti di catechesi biblica, alternandoli periodicamente con l'adorazione eucaristica.

Una comunità cristiana non può vivere soltanto di attività e di iniziative. Ha bisogno di sostare davanti al Signore, di ascoltare la sua Parola e di lasciarsi trasformare interiormente. Senza questa profondità spirituale, anche il servizio più generoso rischia di perdere progressivamente il proprio significato evangelico.

Ho ritrovato questa attenzione alla vita interiore durante l'incontro con i gruppi di preghiera della Divina Misericordia e di Santa Rita da Cascia, nella chiesa conventuale di San Domenico.

Ho ascoltato con gratitudine le testimonianze personali e le esperienze spirituali condivise. Sono segni di una fede che continua a sostenere la vita delle persone e ad accompagnarle anche nei momenti più difficili.

Vi incoraggio a perseverare nella preghiera, custodendo uno stile di fraternità e di reciproca benevolenza. La preghiera autentica deve renderci più capaci di perdonare, di superare le incomprensioni e di riconoscere il bene che il Signore compie negli altri.

La misericordia di Dio, che il gruppo della Divina Misericordia contempla e invoca, deve diventare anche il criterio delle nostre relazioni. Essa è la forza con la quale il Signore raccoglie ciò che nella nostra vita si è spezzato e ci offre la possibilità di ricominciare.

In questa prospettiva desidero invitare il parroco a valorizzare maggiormente anche il sacramento della Riconciliazione, offrendo ai fedeli occasioni adeguate per accostarsi alla Confessione, eventualmente con la collaborazione di altri sacerdoti.

Un’altra esperienza che porto nel cuore è l’incontro con gli ammalati e con le loro famiglie.

Ogni volta che entro nella casa di una persona sofferente riconosco quanto la Chiesa debba imparare a considerare gli anziani, gli ammalati e le persone con disabilità non soltanto destinatari di assistenza, ma membri vivi e preziosi della comunità.

Vi invito a custodire con particolare attenzione la loro presenza, attraverso visite regolari, accompagnamento spirituale e la possibilità di ricevere frequentemente l’Eucaristia. La preghiera e la testimonianza di chi vive la malattia nella fede costituiscono una ricchezza spirituale che la comunità non deve dimenticare.

Desidero ricordare con affetto il momento della celebrazione conclusiva nel quale ho chiamato accanto a me Marianna, perché la sua presenza accompagnasse la benedizione della comunità. È stato un gesto semplice, ma profondamente significativo: ci ha ricordato che la fragilità non esclude dalla vita ecclesiale e che proprio le persone più vulnerabili possono aiutarci a comprendere il cuore del Vangelo.

Un ringraziamento particolare rivolgo anche a Rosario, detto Sarino, per il servizio discreto e competente nella preparazione della liturgia. Sono gesti di fedeltà quotidiana che meritano di essere riconosciuti, perché contribuiscono alla vita della comunità senza cercare visibilità.

Ho apprezzato molto anche il servizio della Caritas parrocchiale, che accompagna cinquantacinque famiglie attraverso il centro di ascolto e la distribuzione di aiuti alimentari.

Ringrazio gli operatori per la generosità e la dedizione con cui si fanno prossimi alle persone in difficoltà.

Vi incoraggio a proseguire questo impegno, rafforzando soprattutto la dimensione dell'ascolto e dell'accompagnamento personale, perché la carità non si esaurisce nell'aiuto materiale, ma deve contribuire a restituire fiducia, dignità e speranza.

La comunità cristiana non può rimanere indifferente neppure davanti alle difficoltà del lavoro e alle situazioni di precarietà che coinvolgono diverse famiglie del territorio. Pur nel rispetto delle competenze delle istituzioni civili, siamo chiamati a promuovere solidarietà, a formare una coscienza sociale attenta alla dignità delle persone e a contribuire alla ricerca del bene comune.

Proprio a partire da questa attenzione alla vita concreta delle persone desidero incoraggiarvi a sviluppare una pastorale sempre più missionaria e presente nel territorio.

Non possiamo limitarci ad aspettare che le persone vengano in chiesa. Dobbiamo imparare a raggiungerle nelle case, nei quartieri e nei luoghi della vita quotidiana, offrendo occasioni semplici di incontro e di ascolto della Parola.

Vi invito pertanto a promuovere centri di ascolto del Vangelo nelle diverse zone della parrocchia, affidandone l'animazione a laici adeguatamente formati. Da queste esperienze potranno nascere progressivamente anche gruppi familiari, capaci di accompagnare le coppie e i genitori in un cammino di fede e di fraternità.

Non si tratta di moltiplicare le attività, ma di rendere la comunità più vicina alla vita delle persone, soprattutto di quelle che oggi partecipano poco alla vita ecclesiale.

Questo cammino richiede una corresponsabilità sempre più matura.

Ho apprezzato la sincerità del confronto con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e con gli operatori pastorali. Vi incoraggio a valorizzare il Consiglio

come luogo di ascolto, discernimento e progettazione, nel quale si impari a leggere insieme la realtà e a individuare le priorità della missione.

La parrocchia non appartiene al sacerdote né ai gruppi che vi operano. È una comunità di battezzati nella quale ciascuno è chiamato a contribuire secondo i propri doni.

Vi invito perciò a coltivare un dialogo franco e rispettoso con don Vincenzo, affrontando insieme le difficoltà ed evitando che le incomprensioni diventino motivo di divisione.

Desidero inoltre incoraggiare una collaborazione pastorale sempre più stabile con la Parrocchia della Madonna della Salute in Amendolara Marina.

Le due comunità, pur custodendo storie e tradizioni proprie, appartengono a un unico territorio e condividono le medesime sfide educative, sociali e pastorali. Sarebbe poco lungimirante affrontarle procedendo ciascuna per conto proprio.

Vi invito a pensare e realizzare progressivamente una pastorale unitaria e interparrocchiale, soprattutto nell'ambito dell'Iniziazione Cristiana, della formazione dei catechisti, della pastorale giovanile e familiare e della carità.

Non basta una collaborazione occasionale. Occorre imparare a discernere insieme le priorità e a mettere in comune persone, esperienze e risorse. La comunione tra le parrocchie non cancella la loro identità, ma permette di offrire una testimonianza ecclesiale più credibile e significativa per l'intero territorio.

Carissimi, nella celebrazione eucaristica conclusiva ho voluto richiamare la parabola del banchetto nuziale, dalla quale ho tratto anche il titolo di questa lettera.

Il Signore invita tutti alla sua mensa. La salvezza è un dono gratuito, offerto senza esclusioni, ma domanda una risposta personale e responsabile. L'abito nuziale della parabola ci ricorda che non basta appartenere formalmente

alla comunità cristiana o partecipare occasionalmente alle sue manifestazioni religiose. Occorre lasciarsi trasformare dall'incontro con Cristo e vivere con coerenza il Vangelo.

È questa la prospettiva che desidero affidarvi: passare da una fede prevalentemente ricevuta per tradizione a una fede sempre più consapevole, vissuta e missionaria.

Non vi chiedo di rinnegare la vostra storia. Vi chiedo di custodirne il patrimonio spirituale e di renderlo fecondo nel presente, affinché le nuove generazioni possano incontrare non soltanto il ricordo di una fede antica, ma la testimonianza viva di una comunità che continua a credere.

Durante l'omelia ho richiamato un'immagine della Lettera a Diogneto, secondo la quale i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo.

Vorrei che la vostra parrocchia diventasse sempre più questa presenza viva per Amendolara: una comunità capace di condividere le gioie e le sofferenze del paese, di accompagnare le famiglie, di custodire i bambini, di incoraggiare i giovani e di stare accanto alle persone più fragili.

Anche se fugace, significativo è stato l'incontro con la pro loco cittadina, una realtà senz'altro vivace, capace di iniziative che aggregano le cittadine e i cittadini, una associazione che invito a lavorare sempre più per il bene comune con uno stile di comunione civile.

A conclusione della Visita desidero affidarvi tre attenzioni fondamentali, che possono orientare il vostro cammino futuro: la spiritualità, la prossimità e la cura della domenica.

Coltivate una vita interiore profonda, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola e la partecipazione ai sacramenti. Fate della prossimità uno stile ordinario della comunità, perché nessuno si senta dimenticato o escluso.

Rimettete la domenica e l'Eucaristia al centro, affinché ogni attività pastorale trovi nel Signore la propria sorgente e il proprio compimento.

Soprattutto, vi invito a volervi bene. Non è un'esortazione generica, ma una consegna profondamente evangelica. La comunione fraterna non elimina le difficoltà, ma ci permette di affrontarle insieme, senza lasciare che il risentimento, l'invidia o il giudizio compromettano la testimonianza della Chiesa.

Continuate a sostenere il vostro parroco, a collaborare tra gruppi e operatori, a valorizzare le persone e a riconoscere con gratitudine il bene che il Signore continua a suscitare in mezzo a voi.

San Vincenzo Ferrer e Santa Margherita vi accompagnino con la loro intercessione e vi aiutino a vivere una fede coraggiosa, capace di rimanere salda anche nelle difficoltà e di diventare testimonianza credibile nella vita quotidiana.

Affido al Signore don Vincenzo, i membri degli organismi parrocchiali, i catechisti, i gruppi di preghiera, i volontari della Caritas, i bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani, gli ammalati e quanti vivono situazioni di particolare fragilità.

Vi porto tutti nel mio cuore orante e pensante, ringraziando il Signore per ciò che ho ricevuto nei giorni trascorsi con voi e chiedendogli di rendere fecondo il cammino che vi attende.

Con affetto di padre e di fratello, di cuore vi benedico.



✠ Francesco Savino
Vescovo di Cassano all'Jonio
+ Francesco Savino